

Storia della Comunità di Maddalena e dell'Anffas Ticino onlus di Somma Lombardo

- Le origini

La Comunità di Maddalena è stata, secondo uno dei protagonisti di tutta la sua evoluzione, frutto di una precisa volontà. Questo elemento emerge in tutti i momenti più critici dei primi travagliati anni dell'esperienza comunitaria.

"L'idea è nata da un gruppo di amici, portatori di handicap e non, che dal 1976, attraverso speranze e delusioni, cerca di realizzare un discorso concreto di alternativa di vita e di risposta ai bisogni dei più deboli." (volantino del gruppo, 1984).

Erano volontari di area cattolica di Gallarate (Gruppo Amici Ricerca Sociale) che si occupavano di animazione e accompagnamento di PdH.

Il leader del gruppo di allora da alcuni anni cercava "di dare una risposta seria allo stato di abbandono in cui vivono da sempre i PdH non autosufficienti , e ai loro genitori angosciati dal pensiero di morire senza sapere chi avrebbe assistito il proprio figlio.

...Ricalcare modelli già sperimentati, anche se negativi, è certamente più facile, ma non serve a nulla. Ricercare soluzioni nuove è fondamentale, visto il fallimento del vecchio modello dell'istituto, ma è terribilmente difficile. Un mondo di pace e di amore sarà anche il sogno di un giovane folle , ma è a mio avviso l'unico fine per cui vale la pena di spendere la vita." (Incontro, Rivista della Sez. ANFFAS di Busto, 1985).

Nel 1983 l'idea prende corpo dall'incontro di "due mecenati di altri tempi" (i fratelli proprietari del Lanificio di Somma) con il Fondatore della Comunità, anch'egli di famiglia benestante della cittadina. In questa occasione, viene presa in considerazione l'ipotesi di ristrutturare una vecchia cascina in disuso di 26 locali e con 6000 mq. di terreno nella frazione Maddalena, già abitazione degli operai del vicino Lanificio. I proprietari l'avrebbero ceduta allo scopo di costituire una Comunità che avrebbe ospitato PdH, grazie alle garanzie offerte dalla Famiglia del Fondatore. Questi, membro da tempo del Consiglio Nazionale (CN) dell' ANFFAS e del Consiglio Direttivo della Sezione ANFFAS (CDdS) di Busto Arsizio, nel dicembre 1984 riceve la delega dal CN per lo sviluppo del progetto di ristrutturazione della cascina. Il riferimento del progetto quindi è duplice: da un lato la Sezione di Busto A. sotto la cui giurisdizione era collocata l'area in oggetto, e dall'altro il CN che aveva i titoli per offrire le garanzie legali per sottoscrivere il contratto di locazione della cascina.

Il 9 Novembre dello stesso anno era stato infatti firmato il contratto di Comodato gratuito, per 9 anni rinnovabili, tra il rappresentante legale dell'ANFFAS nazionale e i proprietari della struttura. La sezione di Busto A. e il CN garantirono un contributo finanziario di alcune decine di milioni per far fronte all'avvio dei lavori affidati ad una impresa di Somma, che aveva accettato l'incarico anch'essa per le garanzie offerte dalla famiglia benestante del fondatore. La stesura del progetto che prevedeva una spesa di 300/350 milioni e una durata di 2/3 anni, era stata affidata ad un Architetto del luogo che l'aveva eseguito gratuitamente.

2- La fase costitutiva

Il 12 febbraio 1985 si costituisce il Comitato ANFFAS di Somma L. con presidente il fondatore, vicepresidente un volontario con una precedente esperienza di vita comunitaria a Nomadelfia, presso la Comunità Cristiana di don Zeno Saltini, e come membro di diritto il Presidente della Sezione di Busto. Scopo prioritario è quello di portare a termine la ristrutturazione della cascina i cui lavori iniziarono già nel mese di marzo. Ad aprile, per garantire la sicurezza della struttura che era stata devastata da due incursioni notturne, il nucleo familiare del volontario di Nomadelfia (padre, madre e figlio) e due giovani (il fondatore e una ragazza) iniziano la vita comunitaria nella struttura ancora fatiscente, sostenuti da un gruppo di quindici volontari.

Un documento del gruppo così presenta il progetto di vita comunitaria: "E' una Comunità che vive in unità di fede e che incontra le persone a partire da questo presupposto. La vita comunitaria infatti presuppone una vera comunione di beni e una ripartizione degli incarichi a partire dalle comuni necessità ispirato ad un unico progetto. Si pone come Comunità Sociale Aperta, con l'intenzione di non esaurire l'impegno al suo interno ma presuppone una ricerca dell'integrazione sociale. La Comunità familiare si apre a soggetti portatori di difficoltà nel campo della propria autonomia sociale e quindi PdH psichico, fisico e sensoriale o derivanti da privazioni socioculturali. La Comunità familiare accoglie dunque prevalentemente giovani con difficoltà di inserimento sociale e si pone in stretta relazione con il territorio circostante.

Nel centro comunitario aperto potranno convivere 20 amici normodotati ed handicappati, in una atmosfera di estrema amicizia e reciproca disponibilità tendente al recupero e alla valorizzazione della persona umana. Per coloro che continueranno a vivere all'esterno della Comunità, essa sarà comunque un punto di riferimento e di appoggio, con possibilità di accoglienza per brevi periodi."

La contraddizione tra gli scopi ufficiali dell'ANFFAS e l'impostazione di Comunità aperta anche a soggetti non PdH viene subito evidenziata dal Presidente Nazionale dell'Associazione, il quale nella lettera di augurio iniziale richiama l'attenzione del fondatore sul "pericolo che una apertura troppo estesa... , potrebbe finire con l'essere un elemento negativo quanto meno nello stadio iniziale della Comunità". Nel mese di maggio 1985, inoltre, la Giunta Esecutiva (G.E.) nazionale prendeva ancor più le distanze dichiarando che la Comunità di Maddalena non si configurava come un progetto a livello nazionale dell'Associazione ed esprimeva perplessità sul fatto che il Comitato di Somma avesse affrontato senza sufficienti coperture un gravoso impegno economico (verbali G.E., Roma).

I lavori di ristrutturazione procedono e parallelamente si organizzano una festa campestre di due giorni e il primo campo di lavoro internazionale con l'Associazione dei Soci Costruttori (estate 1985). L'iniziativa dei campi di lavoro continuerà per ogni estate fino al 1988 coinvolgendo anche altri organismi cattolici: gli Universitari Costruttori e il Movimento Cristiano per la Pace. Da queste iniziative arriveranno, oltre al concreto contributo per la ristrutturazione, anche le future energie volontarie per portare avanti il progetto di Comunità sia come conviventi che come volontari esterni.

Dopo pochi mesi di vita comunitaria vengono in evidenza i primi dissidi tra i due nuclei conviventi. Fin dall'inizio dell'esperienza, il fondatore e il volontario convivente erano mossi da motivazioni molto diverse. In una lettera alla rivista Incontri, il volontario proveniente da Nomadelfia così esprimeva la sua scelta di vita comunitaria: "... i poveri che per loro scelta sono e saranno i miei fratelli in questa avventura. I poveri che il mondo ha reso tali saranno l'oggetto del mio amore e della mia disponibilità, con la speranza che diventino poveri secondo il cuore di Dio. Con il mio fermo proposito di aiutarli a diventare poveri per scelta e non per condizione. Per questo e per tanto altro ancora, io pongo mano all'aratro con la certezza di arrivare alla fine del campo come ha garantito il figlio di Dio."

Una posizione così radicale e integralista non era condivisa dal fondatore che sottolineava nei suoi appunti di un pericoloso dualismo tra le due anime della realtà comunitaria su tutti gli aspetti fondamentali del progetto: le condizioni della struttura, il modello culturale da proporre, le priorità degli impegni, le modalità dei rapporti con le persone, tutti visti in modi completamente inconciliabili. Queste divisioni riguardavano in particolare l'ipotesi di Comunità Alloggio e della relativa convenzione con la USSL di zona, idea fortemente avversata dalla componente più radicale del gruppo.

La convivenza diventa insostenibile anche a seguito di forti tensioni con momenti addirittura di aggressione fisica. I contrasti

portano allo scioglimento del Comitato di Somma e il fondatore si deve allontanare.

Il CDdS di Busto invita il volontario rimasto ad abbandonare la struttura e la situazione si risolve con il suo allontanamento, dopo momenti di contrapposizione che rischiano di far fallire l'esperienza (primi mesi del 1986).

Si conclude così in modo negativo il primo difficile periodo della costituzione della realtà di Maddalena e il fondatore, ritornato in Comunità, deve ripartire da zero avendo perso in questa fase anche il supporto dei volontari, in parte sfiduciati dalle divisioni interne ed in parte allontanatisi con il convivente radicale. Il leader deve ricostruire anche l'immagine della realtà di Maddalena che aveva subito un notevole offuscamento, in particolare nella sua città. Tramite rapporti con membri della sezione di Busto e contatti personali con gruppi di impegno sociale, egli riesce a coinvolgere nuovi volontari provenienti però dall'esterno del territorio di Somma, cioè da Gallarate e da Legnano.

3 - Il rilancio del progetto e la Sezione Ticino

La Comunità riprende a funzionare, ricominciano ad affluire anche amici e simpatizzanti, riprende la collaborazione con varie realtà cittadine e con alcuni familiari dell'Associazione. Nel giugno 1986 si ricostituisce formalmente il Comitato di Somma e nell'estate vengono organizzati due nuovi campi di lavoro internazionali che danno un importante impulso alla ristrutturazione. Ma il CDdS di Busto era composto anch'esso da due anime. Quella che faceva riferimento al Presidente tenta di affidare la gestione del progetto Maddalena ad una Cooperativa di Comunione e Liberazione, tenendo all'oscuro dell'iniziativa l'altra componente ed incurante della fiducia riposta dal CN nella persona del fondatore della Comunità. Questo increscioso incidente spinge parte del CDdS a dare le dimissioni e a mettere in atto le iniziative opportune per fondare una Sezione autonoma che difendesse l'impostazione originaria del progetto.

Dopo aver raccolto le necessarie 20 firme di parenti di PdH provenienti da Gallarate, Busto A. e Legnano, il 5 aprile 1987 viene fondata la Sezione Ticino che prende in carico il progetto Maddalena con questi obiettivi: pagare il debito accumulato, finire in tempi brevi la ristrutturazione ed iniziare i primi inserimenti di PdH nell'ambito della confermata impostazione di Comunità familiare aperta.

L'obbligata scelta di autonomia dalla Sezione di Busto e l'ingresso di nuove energie volontarie di impostazione laica nel nuovo CDdS, sono gli elementi portanti del nuovo corso di questa esperienza che vedrà concludere il grosso della ristrutturazione nell'estate del 1987 con il contributo di volontari locali, l'arrivo dei primi obiettori, l'organizzazione di nuovi campi di lavoro e il contributo finanziario di Istituzioni pubbliche (Provincia) e di privati (singoli, banche). Permane il grosso debito di 200 milioni con la ditta edile di Somma, debito che verrà estinto solo nel 1993 dopo il riconoscimento da parte della Regione di contributi per finanziare la ristrutturazione della struttura, avvenuto a seguito della Convenzione stipulata nel 1990 con la USSL n. 6 di Gallarate.

L'impostazione del gruppo comunitario e del CDdS ha però ancora ,in questo periodo, come obiettivo l'autosufficienza economica attraverso il lavoro. "Abbiamo un laboratorio di marmellate, frutta sotto spirito, verdura sott'olio, l'orto, il pollaio... . Siamo solo agli inizi, ma speriamo che nei prossimi anni il nostro lavoro ci consentirà di non dover dipendere dalle rette di assistenza delle USL" (Relazione del CDdS sull'attività del 1987). Gradualmente però prende piede l'idea di trasformare la Comunità familiare in servizio secondo gli standard del Piano Socio Assistenziale, in applicazione della legge regionale 1/1986.

4 - I primi ospiti

Il leader, come membro del CN, era stato nominato commissario della sezione ANFFAS di Napoli alla quale faceva riferimento l'Istituto per PdH, Tropeano. Per esigenze di auto finanziamento, nell'estate 1987, viene organizzata una vacanza di due gruppi di ospiti di questo Istituto (30 ragazzi per gruppo), anche se la struttura di Maddalena non era ancora adeguata per una iniziativa di queste dimensioni. La vacanza viene gestita dai residenti e dai volontari con grande impegno per far fronte alle grosse difficoltà strutturali della Comunità e ai limiti del contesto (lontananza dal centro abitato e dalle strutture turistiche, carenza di mezzi di trasporto privato etc..)

C'era inoltre una differenza di impostazione che divideva gli operatori di Maddalena dalle assistenti del Tropeano, abituate dalla loro realtà istituzionale a gestire gli utenti in modo assistenziale, mentre nel gruppo ospitante si puntava al coinvolgimento degli ospiti, stimolandone il cambiamento con una serie di proposte di animazione e di socializzazione sul territorio. Si doveva far fronte anche alle stereotipate abitudini dei ragazzi che si lasciavano coinvolgere con difficoltà e solo da particolari momenti di animazione legati a musiche e a balli sempre uguali. L'esperienza si conclude con il malumore di ospiti e assistenti tornati nella "tranquillità" della loro istituzione globale.

Come sfida a questa esperienza e dopo aver visto la "inenarrabile" situazione degli ospiti dell'istituto, con il sostegno di un altro membro della sezione ANFFAS di Napoli vicino all'impostazione del gruppo di Maddalena, si decisero di prolungare la vacanza di 5 degli ospiti in attesa di un loro regolare inserimento in Comunità.

L'Istituto Tropeano era in fase di smantellamento e le strutture della zona circostante non potevano ospitare tutti gli attuali degenti. Potendo contare sul supporto di due membri del consiglio della Sezione Napoletana favorevoli a questa iniziativa, si pensava in breve tempo di poter regolarizzare amministrativamente la situazione. La scelta cade sui ragazzi più autonomi, sia perché la Comunità non offriva le strutture adatte per far fronte ai bisogni degli utenti più gravi, sia perché il personale era ancora tutto volontario e senza una specifica esperienza professionale. Era comunque anche una provocazione, per attirare l'attenzione sui contenuti del progetto che si voleva perseguire con tanta passione. Dietro a questa modalità spontaneistica, c'era l'impostazione del leader, alla quale il gruppo si adeguava sulla spinta di un impegno di testimonianza. Si puntava cioè verso ipotesi teoriche senza valutare a priori tutte le conseguenze pratiche della scelta e curando poco gli aspetti organizzativi e burocratici, poiché prioritari erano considerati il contenuto profetico del progetto e la fiducia nella sua realizzazione concreta. Tornando al caso specifico, il convenzionamento con la Usl di Napoli non si è potuto realizzare nel breve periodo ma si decise comunque di proseguire nell'impegno e portare avanti l'esperienza comunitaria con i nuovi ospiti per dimostrare la capacità di realizzare autonomamente il progetto. L'ipotesi era che questo avrebbe aumentato la credibilità e favorito un positivo rapporto con la Ussl di Gallarate, affinché accettasse la stipula della Convenzione, da tempo ormai richiesta ma non ancora ottenuta. Con la scelta di questi inserimenti, si intendeva anche ricreare una favorevole immagine a livello del territorio di Somma, ormai da tempo chiuso nei confronti di questa realtà, anche se così non si sarebbe ancora risolto il problema di una struttura che, sorta con il contributo determinante della città, non ospitava ancora PdH del territorio. Questo avviene poi gradualmente con contatti informali ed offrendo l'opportunità di svolgere periodi di ferie in Comunità a futuri potenziali ospiti. La prima regolare convenzione viene infatti stipulata con il Comune di residenza di un ospite che aveva conosciuto Maddalena durante una di queste vacanze.

5 - Le nuove risorse umane

Alla fine del 1987 il gruppo residente era composto da quattro residenti, uno dei quali proveniva dalla vicina frazione di Maddalena. Accanto a loro collaboravano volontariamente un assistente sociale ed uno psichiatra, i quali gestivano gli aspetti sanitari, gli inserimenti di nuovi ospiti, le relazioni con gli enti locali e partecipavano alle riunioni del gruppo. Per gestire in

modo adeguato le attività con gli ospiti si è reso necessario un incremento delle risorse umane impegnate stabilmente nelle attività. Il CDdS decide di affiancare al gruppo residente due operatori esterni che avrebbero dovuto coprire l'arco centrale della giornata. La responsabilità del funzionamento era affidata alla presidente, che poteva garantire la sua presenza principalmente durante i fine settimana e dopo il suo lavoro di insegnante. Il fondatore, che manteneva l'incarico di responsabile del progetto Maddalena, curava in modo prioritario le relazioni esterne e non era in grado, pur vivendo in Comunità, di garantire alcun livello organizzativo o di attuazione concreta di tutte le iniziative che invece continuamente metteva in campo. Da questo punto di vista diventava una figura sempre più inaffidabile, non riuscendo a mantenere impegni e promesse in varie occasioni.

In questo periodo, le attività con gli ospiti, spesso di tipo estemporaneo e concepite come occupazione del tempo libero, non erano ancora strutturate. Si lavorava essenzialmente sullo sviluppo delle autonomie e sul recupero di una loro identità personale sminuita dalla vita di istituto. L'obiettivo era quello di coinvolgerli nella gestione della struttura e in quella della loro vita quotidiana, per riappropriarsi della capacità di cura autonoma degli spazi personali, fino ad allora gestiti da altri. Si utilizzava, anche se marginalmente, la didattica, per attivare o recuperare le categorie fondamentali della conoscenza come il raggruppamento, l'appartenenza, l'inclusione ecc. Il laboratorio di trasformazione dei prodotti della terra rientrava nel progetto originario come strumento di auto finanziamento. Nato in modo occasionale è stato poi reso funzionale all'impostazione teorica che il gruppo stava maturando con approfondimenti teorici esterni: l'ipotesi era che un modo per stimolare il cambiamento di utenti con handicap di media gravità fosse quello del loro coinvolgimento responsabile nella vita produttiva.

Nell'estate 1988 la vita comunitaria subisce un nuovo duro colpo. Il CDdS si vede costretto ad allontanare il fondatore dell'esperienza a seguito di un suo atto di irresponsabilità giudicato grave. In realtà la decisione era già matura da tempo poiché l'ex leader, nella nuova realtà in movimento e in un contesto più complesso e meno spontaneistico, era divenuto ormai inaffidabile.

Questo momento di crisi prepara però la strada alla radicale scelta di cambiamento che avverrà nel 1989 con la scelta di trasformare la Comunità Familiare Aperta in Servizio.

Secondo l'opinione di alcuni testimoni privilegiati di quel periodo, il fallimento della scelta originale stava già nelle premesse: per poter mettere in piedi una Comunità familiare occorre una "famiglia" e questa non c'era. Inoltre era mancata anche una riflessione dei conviventi per arrivare ad una ipotesi di vita condivisa da tutti. La caratteristica di apertura indiscriminata alle più diverse esigenze e impostazioni aveva già condannato l'esperienza al fallimento.

Assume l'incarico di coordinatrice, in sostituzione del fondatore, una volontaria di Legnano con spiccate capacità organizzative e con una visione globale del servizio, la quale contribuisce a migliorare il livello dell'intervento con gli ospiti e a dare più peso all'organizzazione e all'efficienza. Le attività esterne, come la piscina e l'equitazione, non si configurano più come semplici riempitivi ma vengono finalizzati ad obiettivi di sviluppo delle loro potenzialità. Si concretizzano anche le riunioni di équipe con lo psichiatra nelle quali si iniziano ad affrontare sistematicamente i singoli casi. Siamo però ancora lontani da un efficiente livello organizzativo con ruoli definiti e la relativa divisione di compiti e responsabilità tra i vari membri del gruppo. Prevale ancora un'impostazione spontaneistica e permane l'implicita richiesta di completa disponibilità personale di tutti gli operatori al progetto, riducendo lo spazio individuale per una scelta lavorativa "neutra". La convivenza di due livelli diversi di operatori, i residenti e gli esterni, creava difficoltà ed incomprensioni soprattutto perché i primi, oltre a non ricevere un compenso economico e non disporre di uno spazio di vita privato, svolgevano un ruolo non definito e difficilmente controllabile. C'erano continui sconfinamenti tra il piano personale e quello lavorativo e le relazioni tra i due tipi di operatori non potevano di fatto essere chiaramente definite.

L'altro aspetto che determinava ambiguità e tensioni era rappresentato dal carattere ibrido dell'organizzazione degli operatori: durante il giorno una impostazione di servizio con le relative riunioni di équipe, la sera e nei fine settimana una gestione comunitaria con specifiche riunioni organizzative. Inoltre permane una situazione di emergenza economica, sia per il debito contratto in precedenza che per la mancata regolarizzazione dei primi cinque ospiti.

In questo contesto trovano ampio spazio di intervento i nuovi volontari provenienti da Maddalena, agganciati in modi del tutto occasionali. Sono giovani mossi da personali esigenze di impegno, non organizzati e senza riferimenti ideologici. Il primo gruppetto di tre amici si trova gradualmente coinvolto in tutti gli aspetti della vita comunitaria dovendone garantire in alcune situazioni il corretto funzionamento. Questo forte grado di partecipazione li porta poi a chiedere la partecipazione anche al livello decisionale della realtà, rappresentato dal CDdS.

Il loro contributo sarà determinante per garantire in modo indolore il difficile passaggio al nuovo livello organizzativo rappresentato dal Servizio.

6 - La svolta del 1989: la costituzione del Servizio

Gli elementi che hanno favorito questa svolta si possono così sintetizzare:

- il recupero di risorse economiche con l'inserimento provvisorio di ospiti non rientranti nella casistica prevista (psichiatrici)
- l'inserimento di utenti con regolari convenzioni (6 nel '88, 3 nel '89, tra i quali il primo ospite di Somma)
- l'aggregazione, intorno al nucleo originale dei volontari di Maddalena, di un ampio gruppo di amici disponibili a dare il loro importante contributo e a sostenere l'ipotesi di trasformazione
- la determinata volontà del CDdS di trasformare la realtà attuale in Comunità Alloggio e di coinvolgere a livello gestionale anche la realtà cittadina con l'inserimento nel Consiglio di persone di Somma
- l'intenzione di migliorare i rapporti con la USSL di Gallarate che, allontanato il fondatore, vedeva in modo più positivo la nuova realtà di Maddalena, con l'obiettivo di stipulare una Convenzione ed inserire la Comunità nel circuito regionale dei finanziamenti.

Il CDdS fissa anche gli obiettivi da raggiungere nel breve e medio periodo per quanto riguarda il personale:

- graduale sostituzione dei residenti con personale esterno
- inserimento di operatori con basi scolastiche adeguate per la loro programmata riqualificazione come educatori
- graduale trasformazione del rapporto di lavoro di tipo "prestazione lavorativa" in assunzione con contratto definito per tutti gli operatori
- affidamento di un incarico specifico di Coordinatore ad un tecnico del settore educativo
- riqualificazione dell'intervento con gli ospiti conferendo l'incarico di supervisore ad uno psicologo esperto nel settore dei PdH e collaboratore volontario della Comunità, fin dalle sue origini.

Inoltre si propone di:

- ottenere la regolarizzazione delle rette degli primi cinque utenti, ancora ospitati gratuitamente
- completare la ristrutturazione secondo gli standard del PSA per ottenere l'autorizzazione come due Comunità Alloggio
- ricostruire l'immagine a livello locale e ridefinire l'ambito di intervento con la stesura di un nuovo Progetto complessivo per un più corretto e proficuo rapporto con le varie Istituzioni.

Gli obiettivi prefissati vengono gradualmente raggiunti e, nella seconda metà del 1989 si conferisce l'incarico ad un coordinatore. Viene poi assunto lo scrivente, in possesso del diploma di media superiore, con un contratto a tempo

indeterminato di 40 ore e vengono sostituiti i residenti con nuovi operatori esterni. A gennaio del 1990 viene definito il rapporto professionale con il consulente psicologo con l'importante compito, tra gli altri, della formazione interna del gruppo degli operatori. Utilizzando il Progetto comunitario elaborato nel 1988 dallo stesso consulente, nel maggio 1990 viene stipulata la Convenzione con la USSL di zona, alla quale vengono riservati 6 posti per PdH psichici, uno dei quali di emergenza.

7 - L'evoluzione degli ultimi anni fino al 1995

Il gruppo degli ospiti è stato adeguato al nuovo progetto educativo del '91 con alcuni avvicendamenti. Sono stati dimessi gradualmente i ragazzi con problematiche tali da non permettere al servizio un adeguato intervento nei loro confronti (utenti psichiatrici gravi o con problematiche comportamentali non adeguate al contesto, sulla carrozzina o con gravi problemi di salute fisica), ed inseriti giovani con migliori potenzialità di sviluppo in un contesto come il nostro, caratterizzato da una forte partecipazione di tutte le componenti alle attività lavorative e di gestione comunitaria.

In questo periodo vivono in Comunità 15 ospiti di cui tre provenienti dall'Istituto Tropeano di Napoli, sette dal territorio Lombardo e quattro provenienti dalla USSL n. 6 di Gallarate. Si è quindi raggiunto anche l'obiettivo, dopo tanti anni e tante promesse insoddisfatte, di dare una risposta positiva alle richieste di servizio per PdH del territorio che ha contribuito alla crescita della realtà comunitaria e che la ospita ormai da più di dieci anni.

Nell'ambito della ricostruzione dell'immagine e di una maggior radicamento a livello cittadino, il CDdS alla fine del suo mandato nel 1991, decide di coinvolgere persone provenienti dal territorio circostante e a tale scopo vengono inserite tre persone residenti a Somma. Come narra uno di questi: "Durante il suo mandato questo consiglio lavora da un lato a consolidare la sua figura istituzionale e, dall'altro, ad affrontare le problematiche di rapporto e di "mentalità" fra alcuni dei nuovi membri e il resto dei componenti. Le spinte che i primi vogliono dare alla Comunità sono dirette a strutturare una organizzazione molto più istituzionale e meno legata alle scelte e agli indirizzi di chi fattivamente si impegna e lavora in Comunità. Si afferma, però, la linea che vede come prioritaria una politica che privilegia a livello di servizio, la tutela e la valorizzazione di tutti quei principi solidaristici e comunitari che vogliono rimanere le radici di questo progetto, al di sopra di ogni discorso istituzionale e/o professionale.

Nella seconda metà del 1992, con le dimissioni del primo coordinatore incaricato con la svolta del 1989, il Consiglio si spacca. Da una parte c'è chi vuole l'assunzione di una forte figura istituzionale che ristruttururi l'intero servizio (laureato con forti referenze cattoliche) e dall'altra chi spinge per la creazione di una équipe di gestione interna all'attuale gruppo comunitario che formalizzi a livello istituzionale i percorsi e le attività ormai consolidati. Di fronte a questa forte contrapposizione, al fine di evitare la rottura, nasce la mia candidatura a Coordinatore, unico responsabile del Servizio.... Non è comunque il mio lavoro, o meglio non lo può essere ancora per la scarsa preparazione scolastica e per il mio rapporto troppo paritario con tutti i presenti."(Intervista scritta ad un volontario, attuale membro del CDdS).

Verso la fine del 1993 il CDdS, potendo contare su un buon livello di contrattazione, contatta vari professionisti del territorio per operare anche questa nuova sostituzione e sceglie l'attuale responsabile, educatore con una lunga esperienza in un CSE di Busto A. e già collegato alla realtà di Maddalena.

Questa scelta vedrà cambiare radicalmente il livello organizzativo, in modo particolare mette in moto il processo di definizione dei vari ruoli e della loro qualificazione. A partire dal 1990 il lavoro di gruppo si è sempre più qualificato passando da un primo livello di organizzazione delle attività e di formazione sulle varie modalità di intervento con gli ospiti, ad uno strutturato, come vedremo, in vari livelli. Dal punto di vista contrattuale si è arrivati oggi ad una completa regolarizzazione delle assunzioni a contratto, ad una prima differenziazione retributiva in base alle mansioni svolte e nel corso dell'anno verrà applicato il nuovo contratto nazionale dell'ANFFAS, ancora in via di definizione. Attualmente al servizio sono in forza oltre al responsabile, ai consulenti psicologo e medico e alla segretaria-amministrativa, 6 educatori, 3 operatori tecnici, 2 operatori socio-assistenziali, una addetta alle pulizie ed uno alla manutenzione. La provenienza del personale assunto sottolinea il buon livello di radicamento raggiunto dalla Comunità nel contesto cittadino: su un totale di 14, uno rispettivamente da Legnano, Milano e Gola Secca (a pochi Km da Maddalena) due da Busto A., e ben 9 da Somma. La motivazione per il tipo di lavoro è un dato molto omogeneo e per la quasi totalità dei collaboratori, l'attuale occupazione infatti è stata preceduta da un periodo più o meno lungo di volontariato in Comunità o in altra realtà del settore.

(Dalla tesi di diploma di un educatore professionale in servizio, Giugno 1995)